

altra via per aiutarlo, se egli non confessava l'error suo e non ne domandava perdono; perchè sola l'ostinazione fa l'uomo eretico. E non c'è nemmeno da dire che il Cervini esagerasse in tutto per intimorire e condurre a pentimento il colpevole; giacchè nella medesima lettera faceva pregare gli inquisitori a concedere ancora un po' di termine a *quel disgraziato*, per vedere se frattanto volesse riconoscere l'error suo e pentirsene, chè così sarebbesi guadagnata almeno quell'anima (1). E grave per fermo doveva apparire il pericolo se l'inquisito, che non aveva mai ceduto nè alle blandizie dei fratelli nè alle sollecitazioni degli amici nè alle promesse di impunità, finiva ora, forse più per paura che per persuasione, col confessare e dirsi pentito.

Lo scopo era raggiunto. Ed ecco di nuovo l'ombra di Federico e l'autorità del Cervini a proteggerlo. Poichè egli aveva confessato, era dunque più degno di misericordia. E però si adoperasse il Massarello presso gli inquisitori perchè, nell'imporgli l'abiura e la penitenza, si accontentassero della minore possibile pubblicità (2). Era un cardinale che intercedeva; un cardinale che aveva gran parte nelle cose dell'inquisizione; uno al quale gli inquisitori non avevano mai negato nulla. Pochi eretici si trovarono in condizioni così favorevoli; pochissimi dovettero cavarsela come lui a buon mercato.

LUIGI CARCERERI

DOCUMENTI

I.

Il card. Cervini ad Angelo Massarello a Roma, Montepulciano 22 giugno 1550. — Archivio Vaticano, Armadio LXII (Concilio di Trento), t. 140.

Per ch'io da un canto non voglio mai impedire la iustitia et dal'altro desidero soddisfare a Federico nostro, et al'honor di casa sua, vorrei che

(1) Appendice, doc. I.

(2) Appendice, doc. II. — Il Massarello scrisse nuovamente su Giovanni Ferro il 5 luglio; e il Cervini rispose l'11 da Montepulciano rimettendosi alle sue precedenti pure del 5 (*Archivio Vaticano, Concilio di Trento, t. 140*).

pigliaste fatigha di parlare a messer Giovanni suo fratello, et dirli che li testimonii che depongono contra di lui, basterebbero a far bruciare dieci homini che stessero ostinati, non che uno, et mostrarli che non c'è altra via da aiutarlo, s'egli non confessa l'error suo, et domanda perdono, mostrando di non essere ostinato; perchè sola la ostinazione fa l'omo heretico, come sapete. Et così pregatelo che pigli presto resolutione buona avanti che sia sententiato: perchè ogni volta che la sententia fusse data, la cosa saria poi irremediabile. Similmente pregarete questi R.mi et Ill.mi SS.ri della Inquisitione che per satisfation mia voglino dare ancora un poco più termine a questo disgraziato, per vedere intratanto se volesse riconoscere l'error suo, et pentirsene, che così si guadagnarebbe almeno quell'anima.

II.

Il card. Cervini ad Angelo Massarello a Roma, Montepulciano 5 luglio 1550. — Archivio Vaticano, Concilio di Trento, t. 140.

Dalle vostre del 28 intesi che messer Giovanni s'è pentito e confessò l'error suo, così si rende più degno di misericordia.

Harò caro che siate con questi R.mi SS.ri, et operiate che nella abiuratione et penitentia che vorranno ch'egli faccia, sieno contenti de farla fare manco publica che è possibile, non per rispetto suo, ma della sua casa, et particolarmente di suo fratello che sta al mio servitio, al quale non posso mancare in tutte le cose honeste.

Un anno di lavoro del Comitato Centrale delle Bibliotechine gratuite per le Scuole Elementari *



IRÒ brevemente del lavoro fatto in quest'anno tutto rivolto alla più attiva ed energica propaganda per far arrivare in ogni dove la conoscenza della nostra istituzione e dello scopo che si ripromette, e qual risultato, con fiduciosa speranza perseguito, fu dal Comitato Centrale raggiunto! Come dal piccolo seme

* Relazione letta dalla Presidente nell'assemblea generale del Comitato Centrale.

sparso generosamente in suolo fecondo l'agricoltore raccoglie rigogliose messi, così noi pel nostro lavoro, vediamo ormai visibilmente affermarsi i nostri concetti nei centri più vari e più lontani d'Italia, concetti che, mentre risvegliano negli insegnanti elementari fede nella loro missione, ne allargano il pensiero, e ne coadiuvano l'opera, eccitano nei fanciulli maggiore desiderio d'istruzione, maggior affezione alla scuola: e laggiù nel Mezzogiorno, nella Calabria, nelle Puglie, si ripromettono di vincere le nebbie dell'ignoranza e del pregiudizio che ottenebrano la mente di quei nostri lontani fratelli, tanto tempo dimenticati, e delle quali abbiamo avuto prove palesi e degne solo di popoli selvaggi, in questi giorni in cui si lottava per vincere l'epidemia che sovrastava, e sul Garda ed a Trento, nell'Alta Carnia, pensano a tenere alto il sentimento dell'italianità e combattere nella scuola l'invasione del Panslavismo.

Senza riandare ai mesi scorsi, vi basterà esaminare la corrispondenza di questi due soli primi giorni della settimana per persuadervi che il Comitato Centrale è passato dall'ignoto al noto. Vedete, da Roma il comm. Corradini domanda per l'Abruzzo 3000 dei nostri piccoli riassunti per raccomandarli agli insegnanti delle tre provincie di Teramo, Aquila e Chieti per la formazione delle bibliotechine in quelle scuole; da Roma si richiedono libri per i Comuni limitrofi; da Como, da Siena, dal Friuli, da Venezia, da Perugia, dalla Terra di Lavoro, tutti scrivono per dare commissioni o richiedere schiarimenti. Anche il 26 dello scorso ottobre al Congresso di Vicenza, a cui assistemmo e nel quale meglio si affermò la divisione di lavoro con la Federazione Nazionale (in quello stesso giorno con bella festa scolastica s'inaugurarono 22 Biblioteche ad Arzignano), si ventilò di preparare i libri per Vicenza e per Tortona.

Ma se siam giunti a così buoni risultati, è dovuto all'opera collettiva di tutti i membri del Comitato e degli amici. Debbo qui porgere i più vivi ringraziamenti al chiarissimo prof. Ferruccio Martini che volle coadiuvare l'opera nostra con tutti i mezzi di

cui poteva disporre, facendo inserire nei calendari scolastici la notizia del Comitato Centrale, inviando a tutti i Provveditori una efficace circolare per accompagnare i nostri stampati e raccomandarli. Altrettanto fece presso gl'Ispettori governativi il prof. Ballerini incoraggiato anche dall'on. Rosadi.

S. E. il Ministro Credaro che onora del suo nome il nostro Comitato, nel primo Bollettino Ministeriale da lui formato, 16 aprile u. s., volle inclusa una circolare che raccomandava a tutti gl'insegnanti di valersi dell'opera del Comitato Centrale ed additava i nomi dei componenti la Commissione esecutiva, quale arra di indiscutibile fiducia, sia nella scelta dei libri che nell'onestà dell'amministrazione.

Provvida ed influente coadiuvazione nella propaganda dei nostri propositi diede pure l'illustre nostro Vice Presidente prof. Pullè, non dimenticando nelle sue frequenti gite a Roma di adoperarsi in favore dell'istituzione.

E pure il dotto nostro Segretario prof. Sorbelli ci diede gradita prova del suo interessamento accettando — malgrado il lavoro immane — di rappresentare il Comitato Centrale all'importante Congresso che si tenne nel maggio u. s. in Roma.

Dobbiamo invece rammaricarci che nessuno dei deputati di Bologna e della Provincia, nè quelli che hanno voluto onorare del loro nome il nostro Consiglio, nè altri che sono in ogni occasione caldi fautori di ogni istituzione che sia di decoro a Bologna, abbiano preso la parola alla Camera nella discussione intorno all'istruzione primaria e popolare, soprattutto nella questione riguardante le opere sussidiarie della scuola ed i patronati scolastici, discussione che dava agio di porre in luce e l'attività e i vantaggi che il Comitato Centrale si ripromette.

Questo silenzio, questa quasi indifferenza, fu notata... con sorriso ironico dall'on. Daneo, che sa come si affannino a pro' del Consorzio di Torino tutti i deputati e senatori piemontesi, e dall'on. Turati che con Andrea Torre ed altri tanto lavora per la Federazione di Milano.

Certo per me è un dolore, un gran dolore, di non aver potuto convincere questa dotta città, del bene morale che ne sarebbe venuto; se come a Milano per la Federazione Nazionale, se come a Torino per il Consorzio, il nostro Comitato che ha il merito di tutto il risveglio per questa diffusione del libro per le masse popolari (perchè sorse a Ferrara alla fine del 1904, e diffuse da Bologna in tutta Italia i suoi programmi nel marzo 1905, mentre la Federazione si costituì sui primi del 1906, e nell'autunno 1906 il Consorzio di Torino), se il nostro Comitato Centrale avesse trovato, dico, consenso di simpatia e di collaborazione nelle persone che meglio di me e più efficacemente potevano occuparsene, se avesse ricevuto aiuto finanziario ed incoraggiamento da enti pubblici, da istituti di beneficenza, da elargizioni di qualche generoso patrono!

Siamo invece superbi di una onesta e vera povertà! Il nostro bilancio, malgrado l'ordine e l'economia, si chiude con un attivo di sole L. 1250 costituito in gran parte dai libri che qui vedete.

Ma l'idea è come la fiamma: quando comincia a divampare non si ferma: della vita, della riuscita, del progresso riservato al C. C. non dubito più. E speriamo avvenga a noi come a quel grande letterato francese che povero ed affamato, malgrado il suo ingegno brillante, trovò chiusa ogni porta, ma poi ricevuto da ricchi epuloni, ebbe a scrivere nell'albo di una graziosa dama — che molti anni prima lo aveva respinto dalla sua casa — quel celebre epigramma che chiude così: « Ah, l'homme est bon s'il intéresse à ceux qui n'ont besoin de rien! »

Ma a non aver bisogno di nulla non giungeremo mai! — di maggior numero d'impiegati e d'impiegati più sufficienti, di contatti più frequenti con persone competenti che della nostra vita portino fuori il riflesso e che ci coadiuvino nel nostro lavoro, sentiamo ognor più il bisogno, e se vi ho qui riuniti, o Signori, non è inutilmente.

È cosa di massima importanza, secondo il mio avviso, che si elegga fra i nostri Consiglieri un revisore dei conti, mentre il

compito di tesoriera economica verrà affidato alla prof.^a Sorbelli, che da oggi in poi farà parte attiva e graditissima del nostro Consiglio.

Occorre altresì eleggere fra le persone che compongono il nostro Consiglio degli ispettori che per turno visitino talvolta la sede dell'istituto, scorrano la corrispondenza e portino, se non altro, fuori la voce di questa nostra operosità.

Ed altra cosa ancora debbo raccomandare alla vostra attenzione: il Municipio di Bologna nell'acconsentire a darci le tre sale, ce ne diede una ampia e bella da destinare a magazzino: per non passare per il corridoio, cercheremo di restringerci in queste due, ed in quella sala invece desideriamo riunire una speciale *biblioteca pedagogica* alla quale andrà aggiunta ogni opera pubblicata o ristampata in questo ultimo decennio, ad uso di lettura giovanile ed educativa: questa biblioteca servirà di consultazione per gl'insegnanti ed i normalisti, e in quella sala avranno luogo le nostre adunanze e quelle di altre associazioni che abbiano riguardo alla cultura popolare. L'avv. Nadalini s'incaricò di richiedere per noi al Sindaco scaffalatura, riscaldamento, luce, e credo che l'otterremo (¹). Io vi prego, Signori, d'immedesimarvi della bontà di questo nostro proposito e di nominare *seduta stante* una Commissione che si rechi dall'on. Sindaco per sollecitare quanto la presidenza ha richiesto per potere inaugurare questa biblioteca specializzata (che sarà la prima del genere in Italia) quando nel 1911 si riunirà il Congresso di Educazione popolare.

Anche sarebbe necessario ottenere per questa civile istituzione un sussidio annuo dal Comune. Or sono due anni, quando c'installammo nel palazzo del Podestà, abbiamo ricevuto L. 500, poscia l'avv. Masetti si proponeva, per evitare moleste istanze, di mettere in pianta fra le spese per le opere sussidiarie della scuola, un contributo annuo: ma da due anni non abbiamo ricevuto nulla!

(¹) Mentre si pubblica questa relazione si sta procedendo al lavoro richiesto e gentilmente concesso.

L'Amministrazione provinciale, per istanza del sig. Aurelio Minghetti, ci elargì l'anno scorso L. 300 e speriamo rinnovi anche quest'anno la sua offerta.

Nulla ci accordò, malgrado ripetute istanze, la locale e così ricca Cassa di Risparmio (quello stesso Ente, che a Torino sotto il nome di Associazione di S. Paolo elargisce al Consorzio somme cospicue (quest'anno L. 45 mila) per dotare di biblioteche le scuole, le carceri, gli ospedali e perfino le caserme). La locale Cassa di Risparmio, dico, non trovò nel proprio Statuto un pertugio per poter provvedere a proprie spese, e così dare conoscenza del Comitato Centrale, a fornire libri che temperassero le ore di sconforto, d'inedia nei luoghi di pena, che alleviassero le lunghe ore di convalescenza negli ospedali, che diffondessero luce di bontà nell'anima di tanti bambini poveri, che dei libri buoni e dilettevoli non videro finora che con occhio insaziato le copertine nelle vetrine dei librai! L'incompreso rifiuto non ci deve scoraggiare; non chiediamo per noi, ma chiediamo in nome di quella carità illuminata che eleva e nobilita l'anima umana! Occorre quindi che qualcuno assuma di ritentare la prova!

Non ho altro, o Signori, da aggiungere se non ringraziarvi della vostra cortese attenzione ed attendere conclusiva evasione a queste mie comunicazioni.

Bologna, dicembre 1910.

CLARA CAVALIERI

NOTIZIE

Il cinquantenario della R. Deputazione di Storia Patria. — Giosue Carducci che fu per tanti anni attivo e dotto segretario della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, e che dell'opera di essa diede particolareggiate e lucide relazioni, le quali si leggono ancor oggi con vivo godimento, così scriveva nel 1872, dando conto dei primi dieci anni di lavoro: « Può esser vero che in Italia si faccia poco, ma pur troppo è certo che più accalorato a lamentare e gridare che nulla si faccia è chi fa meno o solo affacciandosi in ozio faticoso a far quello che dovrà poi, per il meglio, disfarsi. La Deputazione romagnola per la storia patria, nell'ordine de'suoi studi, per questi dodici anni così pieni

di fatti strepitosi e di quelle fortunate vicende che sogliono togliere a simili studi la quiete, l'attenzione, l'incoraggiamento, ha seguito, in modesto silenzio, a fare quel che doveva e poteva; nè teme il giudizio degli intendenti e discreti ».

Questa lodata attività di studi della Romagna continuò poi sempre negli anni che seguirono e servì a provare che a quella regione, come il Carducci stesso si esprimeva, non manca nè la costanza dei virili propositi, nè il sentimento della vita, nè la virtù romana del fare e del soffrire fortemente, nè la fede accesa, pura, razionale nell'avvenire della patria e della libertà.

La Deputazione romagnola, come le altre di Parma e di Piacenza, fu istituita il 10 febbraio del 1860 con decreto del Governatore delle Provincie dell'Emilia, Farini, su dotta e profonda relazione del Ministro di pubblica istruzione, Antonio Montanari, il quale era facile profeta quando pensava che se le menti italiane si dedicheranno allo studio del proprio paese, l'Italia si andrà vieppiù ricomponendo, le antiche gare di municipio scompariranno e l'affetto della città non farà contrasto a quello della patria comune; anzi uno ingrandirà l'altro, perchè ambidue sono rivi della medesima sorgente.

All'atto stesso della fondazione furono chiamati a far parte della nuova Deputazione, costituita a guisa di quella di Piemonte, i migliori studiosi che la regione possedeva, quali Francesco Rocchi, Cesare Albicini, Ariodante Fabretti, Achille Gennarelli, Luigi Tonini, Luigi Frati, Napoleone Cittadella, Giacomo Manzoni, Giovanni Ghinassi, Alessandro Cappi ecc. e ne fu eletto presidente a vita il conte Giovanni Gozzadini il quale s'era fatto un bel nome, per eruditi studi sulla storia bolognese. Nel luglio del 1862 si pubblicò lo Statuto delle deputazioni emiliane che governa ancora le istituzioni stesse.

Il Gozzadini tenne la presidenza della Deputazione insino alla morte, avvenuta nell'agosto del 1887; seguì nella cospicua carica il Carducci fino al febbraio del 1906; dopo di lui tiene l'alto ufficio l'illustre prof. Falletti. La carica di segretario fu pure coperta da egregie persone: Luigi Frati dal 1860 al 1863, Luigi Mercantini fino al 1865, Giosue Carducci fino al 1875, Cesare Albicini fino al 1891, Carlo Malagola fino al 1899, Edoardo Brizio fino al 1907, e da allora in poi Albano Sorbelli.

Varie, numerose e interessantissime sono le pubblicazioni compiute o promosse dalla Deputazione, tali da costituire una fonte indispensabile per chi voglia occuparsi della storia di Bologna o della Romagna. La collezione più cospicua è quella degli « Atti e Memorie » che comprende 46 grossi volumi, nei quali pubblicarono dotti lavori il Carducci, il Gozzadini, il Fabretti, il Rocchi, il Gaspari, il Ghinassi, il Tonini, il Frati, il Teza, il Malagola, il Malvezzi, il Tamassia, il Favaro, il Masi, il Rubbiani, il Brizio, il Falletti, il Breventani, il Gaudenzi, il Ghirardini, il Costa, il Guerrini, il Salvioli ecc. Da notarsi la collezione dei « Documenti e studi » che comprende tre volumi, e in special modo quella dei « Monumenti »: questa ci diede, nella serie degli Statuti quelli di Bologna antichissimi, di Ferrara, di Ravenna e gli Ordinamenti sacrali e sacratissimi; nella serie delle Carte, l'appendice ai Monumenti ravennati del Fantuzzi e i Rotuli dei lettori dello Studio; nella serie delle Cronache quelle di Leone Cobelli, del Rinieri e le Cesenati.

Cosicchè molto giustamente affermava il compianto Malagola che la Deputazione romagnola coll'indagare in ogni sorta di manifestazioni le memorie vetuste della regione da monumenti, da archivi e da biblioteche, per discuterle con critiche, per richiamarle con raffronti, per coordinarle alle vicende generali d'Italia, ha accresciute di nuove osservazioni e illustrazioni l'archeologia e la storia e messi in luce materiali inediti rilevanti. E più particolarmente rinnovando nella regione il metodo di questi studi mediante la coscienziosa ricerca e il retto uso delle fonti, ha soddisfatto al principale obbligo dei suoi statuti, ha contribuito ad allargare